

Si prova a ricostruire la contraddittoria personalità della vittima

Depono la famiglia Grimaldi

In aula nessuno accusa Elena Massa

Elena Massa

Le testimonianze della sorella, dei figli e le dichiarazioni rese dal padre - «Non era più felice» - Nuova udienza lunedì



Elvira Grimaldi



Elena Massa

Dalla nostra redazione NAPOLI — La seconda udienza del processo per il delitto di Anna Parlatto Grimaldi è stata tutta a favore di Elena Massa. Il nome dell'imputata, infatti, nei corsi delle deposizioni della sorella, dei tre figli della vittima e durante la lettura dei verbali di interrogatorio del padre dell'assassinata, Giuseppe Parlatto (morto alla fine di luglio dell'83), è stato pronunciato solo per tre volte e senza alcuna accudire o risentimento. Anzi i testi hanno affermato che mentre due anni prima del delitto a casa Grimaldi erano giunte telefonate anonime da parte di qualche traditore, durante la relazione fra Anna Grimaldi e il figlio Paolo, nessuno si era fatto vivo e non erano stati episodi di gelosia come era capitato anni prima. Tutti hanno affermato, ancora, che escludono nel modo più categorico che la vittima potesse aver dato appun-

tamento a chiunque sia all'esterno della villa. Insomma si è avuta la netta impressione che i familiari della Grimaldi (era assente il marito, l'ipotesi è stata trattata da un'improbabile riunione con le organizzazioni sindacali alla Fimare, che sarà scartata nei prossimi giorni) non solo non abbiano voluto calare la mano ma che la loro costituzione come parte civile abbia il solo scopo di evitare che certi «panni sporchi siano lavati in pubblico». L'udienza è cominciata con un'ora di ritardo, alle 10,32: qualche minuto prima l'imputata, accompagnata da una vigiliante del carcere femminile, aveva fatto il suo ingresso in aula. Elena Massa è apparsa più serena di ieri, anche se è sembrata ancora abbastanza triste. Indossava lo stesso tailleur che aveva al momento di costituirsi e nell'unica pausa dell'udienza non ha mancato di

denunciare le condizioni in cui si vive a Nisida (siamo costretti a dormire in 17 in una sola camerata e ieri sera ho potuto avere un letto solo perché due recluse, più giovani, hanno dormito nella stessa brandina. Il ministro Martinazzoli dovrebbe fare una visita a Nisida per vedere le condizioni delle detenute. La direttrice fa quello che può...), ma si è soffermata poco sull'andamento del dibattimento, limitandosi ad affermare che quello che doveva dire preliminarmente l'aveva detto ed ha rifiutato qualsiasi commento sull'ex marito, Ciro Paglia, del quale si è parlato insistentemente nel corso delle due udienze. Alle insistenze dei colleghi Elena Massa — che sta scrivendo un libro — è stata anche più categorica ed ha ribadito che il padre di Paglia lei non vuole assolutamente parlare. E' stata Franca Parlatto, sorella della vittima, la prima te-

sta a comparire. Ha confermato quanto detto in sede di istruttoria ed ha parlato delle minacce che erano giunte da alcuni inquilini dello stabile di via Nazionale a Napoli danneggiato dal terremoto. Franca Parlatto non era addentato alle cose di famiglia — «Ero malata e non mi facevano sapere nulla proprio per le mie condizioni», ha detto — ed ha affermato anche che fra sua sorella Anna e il marito Ugo Grimaldi, i rapporti erano sempre stati ottimi. Vestita in modo piuttosto normale (se si eccettuano la borsa firmata e degli orecchini antichi, molto belli che donava la madre affermando che quella, dell'intera famiglia, che la somiglia di più, anche come carattere. La sua deposizione, durata quasi due ore e mezzo, ha dato ragione a questa impressione. Ha collaborato con il giudice, ha reso una

testimonianza niente affatto reticente. La madre è stata uccisa la sera del suo compleanno e gli occhi lucidi all'inizio della deposizione hanno confermato che questo lei ricordava ancora e molti i punti importanti della sua testimonianza: il primo che riguarda l'anello che forse Ciro Paglia aveva regalato alla madre e che lei chiese la sera stessa del delitto e Paglia disse di averlo preso lui), la seconda sull'arrivo dello stesso Paglia alla villa Grimaldi («Mi sono meravigliata molto di vederlo alla villa e non all'ospedale. Gli ho chiesto di accompagnarmi, ma lui, freddo, mi ha detto di no»), la terza sulla copertura psicologica della madre che non si sentiva in ascasa, ma piuttosto in declino e che mal sopportava l'ambiente del giornale *Il Mattino*. Poi molte parole sulla relazione con il marito, sull'incontro che la madre aveva avuto con Cini, direttore de *Il Mattino*, l'avvocato Diamante ed altri personaggi a Capri. Dopo una breve interruzione sono arrivati sul banco dei testimoni i due figli maschi della vittima, Giovanni e Giuseppe. Hanno confermato le deposizioni rese ed hanno aggiunto solo poche cose. Il maggiore ha ammesso di aver avvisato Ciro Paglia al *Mattino* di quanto accaduto ed ha aggiunto che negli ultimi due o tre giorni la madre era molto tesa per ragioni a lui sconosciute. Alla fine dell'udienza — aggiornata a lunedì alle 9,30 — è sembrato che l'imputata, Elena Massa, per questo delitto, era come se non ci fosse, visto che ieri, più che mai, è cominciato a balenare il fatto che un movente per uccidere Anna Grimaldi non era l'unica ad averlo.

Il presidente Capezza ha fatto poi leggere i verbali di interrogatorio del padre della vittima (proprietario anche lui di una pistola 6,35, il calibro usato per l'omicidio, stranza della vita) e solo una parte di questi verbali è sembrata interessante quando il padre davanti agli inquirenti ha affermato: «Ho detto a mia figlia di comprarsi una pistola perché anche l'avvocato Diamante aveva fatto altrettanto. Perché? Nei verbali non c'è traccia di una spiegazione plausibile. E' stata poi la volta di Elvira, la figlia «prediletta» della vittima, vestita in modo elegante, con le unghie laccate. Chi conosceva la madre affermava che è quella, dell'intera famiglia, che la somiglia di più, anche come carattere. La sua deposizione, durata quasi due ore e mezzo, ha dato ragione a questa impressione. Ha collaborato con il giudice, ha reso una

testimonianza niente affatto reticente. La madre è stata uccisa la sera del suo compleanno e gli occhi lucidi all'inizio della deposizione hanno confermato che questo lei ricordava ancora e molti i punti importanti della sua testimonianza: il primo che riguarda l'anello che forse Ciro Paglia aveva regalato alla madre e che lei chiese la sera stessa del delitto e Paglia disse di averlo preso lui), la seconda sull'arrivo dello stesso Paglia alla villa Grimaldi («Mi sono meravigliata molto di vederlo alla villa e non all'ospedale. Gli ho chiesto di accompagnarmi, ma lui, freddo, mi ha detto di no»), la terza sulla copertura psicologica della madre che non si sentiva in ascasa, ma piuttosto in declino e che mal sopportava l'ambiente del giornale *Il Mattino*. Poi molte parole sulla relazione con il marito, sull'incontro che la madre aveva avuto con Cini, direttore de *Il Mattino*, l'avvocato Diamante ed altri personaggi a Capri. Dopo una breve interruzione sono arrivati sul banco dei testimoni i due figli maschi della vittima, Giovanni e Giuseppe. Hanno confermato le deposizioni rese ed hanno aggiunto solo poche cose. Il maggiore ha ammesso di aver avvisato Ciro Paglia al *Mattino* di quanto accaduto ed ha aggiunto che negli ultimi due o tre giorni la madre era molto tesa per ragioni a lui sconosciute. Alla fine dell'udienza — aggiornata a lunedì alle 9,30 — è sembrato che l'imputata, Elena Massa, per questo delitto, era come se non ci fosse, visto che ieri, più che mai, è cominciato a balenare il fatto che un movente per uccidere Anna Grimaldi non era l'unica ad averlo.



Il gen. Pietro Musumeci

Incriminato a Bologna

«Musumeci depistò le indagini sulla strage»

Ordine di cattura per calunnia e per la «copertura» dei presunti autori del massacro

BOLOGNA — Calunnia a copertura degli autori della strage. C'è una nuova inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Bologna e ha già prodotto due ordini di cattura che sono stati notificati ieri al generale Pietro Musumeci ed al suo fidato aiutante Giuseppe Belmonte, due dei maggiori autori del «Sismi deviato» di Santovito e Pazzienza — l'inchiesta parte da queste due esplicithe accuse. Calunnie per avere i due indicati, ai magistrati che indagavano sull'attentato del 2 agosto quattro cittadini tedeschi come gli autori della strage e per aver fornito notizie che portarono all'incriminazione di tre terroristi neri per la valigia carica di armi ed esplosivo rinvenuta sul treno Taranto-Milano. Copertura perché — hanno accertato i giudici — le informazioni false furono costruite ad arte per distogliere l'attenzione degli inquirenti dai veri autori dell'omicidio. Non a caso nel provvedimento restrittivo si farebbe riferimento alle aggravanti previste dall'articolo 61, numero 2, del codice penale: «L'aver commesso il reato per eseguirne ed occultarne un altro, ovvero per conseguire e assicurare a sé o ad altri, la impunità di un altro reato. Il tutto per finalità eversiva». L'indagine aperta dal sostituto procuratore romano Domenico Sica, sociata nel l'arresto dei due ufficiali accusati di deviazioni, peculato, detenzione di armi ed esplosivo ed altro, acquista dunque ora contorni più nitidi anche nella parte di recente approdata al Palazzo di giustizia bolognese. Ricapitoliamone gli aspetti salienti, in parte già noti. Il 13 gennaio dell'81, a Bologna, in uno scompartimento del treno Taranto-Milano, viene trovata una valigia con dentro barattoli di conservi ripieni di esplosivo; armi e munizioni; giornali tedeschi e francesi; due biglietti d'identità per Monaco l'altro per Parigi. Solo tre anni dopo si scoprirà che a collocarla furono agenti del Sismi incaricati di Musumeci e Belmonte. I servizi non si fermano qui. Fanno giungere a Bologna informazioni su informazioni. Indicano in Giorgio Vale, terrorista nero ucciso dopo uno scontro a fuoco con la polizia, l'acquirente dei biglietti aerei, forniscono l'indirizzo di un covo di Imperia, fanno i nomi dei quattro tedeschi che avrebbero attuato la strage. I magistrati perderanno

mesi in inutili e defatiganti accertamenti. Perché fu costruito questo castello di menzogne? La risposta non può che essere una: per coprire i veri autori della strage. Le indagini hanno finora portato all' emissione di mandati di cattura contro terroristi neri romani e veneti, alcuni dei quali legati alla P2 ed ai servizi segreti. E della loggia di Licio Gelli faceva parte — nella tessera LDB — anche Pietro Musumeci. Il generale ed il tenente colonnello Belmonte sono stati interrogati ieri a Forte Bocea, dove sono rinchiusi, da Sica e dal sostituto procuratore bolognese Libero Mancuso. L'accusa di calunnia è solo il primo atto di un'inchiesta che potrebbe avere sbocchi di notevole importanza. Lo ha sottolineato anche il presidente dell'Associazione fra i familiari delle vittime della strage, ha rivolto al Consiglio superiore della magistratura un appello affinché decida con sollecitudine chi dovrà occuparsi del posto di Marina, che non può restare a lungo vacante specialmente in un momento così delicato per le indagini. Giancarlo Perciaccante

Ordine di cattura firmato da Sica

Intanto al generale contestata una nuova accusa di peculato

ROMA — Piovono accuse sul generale Musumeci e il «Supersismi». Conclusa l'indagine sulle deviazioni del servizio e per una serie di episodi che configurano reati che vanno dall'associazione per delinquere al favoreggiamento, l'ex vice-direttore del Sismi è ora alle prese con una nuova imputazione di peculato. Gliel'ha contestato ieri sera in carcere con un nuovo ordine di cattura il sostituto procuratore Domenico Sica che conduce l'inchiesta sul clan Musumeci-Pazzienza. Il magistrato accusa in generale Musumeci di aver sottratto dalle casse del servizio un miliardo e duecento milioni destinati, probabilmente, a operazioni che nulla avevano a che fare con la sicurezza dello Stato. Fino a ieri sera, tuttavia, non si sapeva quale episodio specifico il PM Sica contesti al generale Musumeci. L'accusa sarebbe estesa, a titolo di concorso anche all'altro ufficiale del Sismi, Belmonte, ma quest'informazione non ha avuto conferme ufficiali. Queste nuove contestazioni non dovrebbero ritardare la celebrazione del processo per diretta nel confronti di Musumeci e Belmonte. Pazzienza, in quanto giudice degli imputati per le deviazioni del Supersismi è infatti già stato stabilito. Secondo il PM Sica gli accertamenti svolti hanno consentito la raccolta di sufficienti elementi per rinviare a processo gli imputati con le accuse di associazione per delinquere, interesse privato in atti d'ufficio, peculato e favoreggiamento. Non è tuttavia stata ancora stabilita con precisione la data del dibattimento che avrà luogo a Roma, presenziati due dei tre imputati principali: Pazzienza, infatti, ricercato da vari mandati di cattura, è latitante da tempo.

Ma la Napoli-bene si difende e nasconde i suoi segreti

Molti «non ricordo» e qualche reticenza a coprire impenetrabili «fatti di famiglia» Un mondo sconosciuto e variegato sul quale i riflettori non sono stati ancora accesi

Dal nostro inviato NAPOLI — Olive e castagne, vestiti e scarpe, lattine d'olio e scatole di pomodoro sfilati. Chi spinge, chi compra; chi si ferma a guardare saltanti. Bianchi del pesce da un lato, tavoli con la frutta disposta a piramide dall'altro. Bella frutta colorata. Spiccano le mele rosse da un lato, le arance da un altro. C'è l'abbandono dei poveri in questa strada lunghissima e stretta, trasformata in uno dei grandi mercati popolari della Napoli che, arraggiandosi, si stenta la vita. Dove ognuno sa sempre tutto di tutti e parla con un tono di voce troppo alto. Parla — invece — a bassissima voce e ha sempre gli occhi bassi. È la signora Franca Parlatto, la sorella di Anna Grimaldi, prima testimone nella seconda udienza del processo contro Elena Massa. Il contrasto è immediato per il cronista che si affrettava a chiedergli, attraverso Porta Capuana. Vive di rendita la signora. Figlia di un costruttore edile e diventato amministratore di svariate società immobiliari, appartiene a pieno titolo a quella «borghesia» del commercio che fa di Napoli l'unica città d'Italia in cui — secondo gli esperti — risiedono almeno 10 mila persone in gra-

do di firmare un assegno da cinque milioni senza scomporsi. Su questa Napoli il processo per l'assassinio di Anna Grimaldi potrebbe aprire più di un capitolo. Ma loro non vogliono. Sentiamo Franca Parlatto: «No, nulla sono in grado di riferire sulla vita privata di mia sorella. A quanto ne so io con Ciro Paglia aveva solo rapporti di lavoro. Mai conosciuta Elena Massa, mai sentito neppure il suo nome». E i rapporti tra Anna Grimaldi e il marito non erano un po' logoranti, se la storia di questo processo è piena di amari? No — risponde con sicurezza Franca Parlatto —. I loro rapporti erano ottimi. Non mi risentono certo. Così è stato dal matrimonio fino al giorno della sua morte. Mia sorella con me non si è mai lamentata del marito.

Giuseppe Parlatto — il padre di Anna, la vittima, e di Franca che sta ora testimoniando — è morto l'anno scorso, alla fine di luglio. Ma ha avuto il tempo per lasciare delle deposizioni a verbale. Ed è stato ancora più categorico: «Non ho mai consentito che Anna mi parlasse delle sue vicende sentimentali». Si ritorna così sui rapporti tra i coniugi Grimaldi. Ne parla uno dei figli, Giuseppe, in giacca blu e pantaloni grigi. È un ragazzo compiaciuto che ha già imparato tutte le regole del suo mondo. Si siede con calma; si sistema la piega dei pantaloni. Guarda tranquillo il presidente della Corte: «Mia madre — dice — era una donna serena. Lei e mio padre si volevano bene anche se avevano cessato i rapporti fisici. E cala un'altra parata stagna. Così come cala sulle trattative successive al rapimento del ni-

potè di Anna Grimaldi, Gianluca, e su possibili contatti con i rapitori. Il più categorico è il primogenito, Giovanni. Anche in questo caso esclude ogni intervento: «Sì, mia madre Anna era preoccupata. Ne parlava spesso del rapimento. Ma se ci fosse stata una deposizione, durata quasi due ore e mezzo, ha dato ragione a questa impressione. Ha collaborato con il giudice, ha reso una

za con la vittima da affidare un miliardo perché non voleva farlo risultare nella propria contabilità: «Non ne sapevo nulla di questo rapporto», testimonia Elvira Grimaldi. — Fu l'avvocato Diamante a parlarci dopo il delitto della cortesia che mia madre gli aveva fatto. Ovviamente per chiedere la restituzione del miliardo. E così, in questa giornata, le parlate si sollevano una volta sola. E lo fa ancora Elvira Grimaldi parlando di Ciro Paglia: «Mia madre — dice, con estrema fermezza e naturalezza uno dei cardini dell'accusa, che vede in Elena Massa una giornalista corrotta e violenta — era in ascesa professionale e sentimentale — era stanca dei soprissi e delle angosce che subiva al «Mattino» ed amareggiata per come stava andando le cose con Ciro Paglia. Del resto i rapporti con Ciro Paglia non erano di mia madre al «Mattino» erano strettamente collegati». Ma Ciro Paglia non fa parte del clan degli armatori. E forse non per spirito di verità ora i riflettori si accendono su di lui. Dopo aver inguardato e squadrato a lunga un'altra «estranea», Elena Massa. Rocco Di Blasi

È iniziato ieri a Reggio Calabria: tutti gli imputati già sospesi dal partito

Cardeto, rinviato il processo alla giunta Pci

L'accusa è di aver favorito un presunto mafioso in relazione ad importanti opere pubbliche - Documenti dei gruppi dirigenti

REGGIO CALABRIA — È stato rinviato al prossimo 27 novembre il processo in corso presso il Tribunale di Reggio Calabria contro l'ex sindaco del comune di Cardeto e contro gli attuali amministratori (tutti comunisti) del piccolo centro del Regno. I fatti di cui sono accusati riguardano importanti opere pubbliche nel corso delle quali più di un «favore» avrebbe ricevuto, dagli amministratori comunali, la cosca mafiosa capeggiata dal presunto boss Francesco Serrano. Per l'ex sindaco del paese — Giuseppe Mandolito, da tempo sospeso dal Pci — si

ipoteizza il reato di associazione per delinquere di tipo mafioso. Per il sindaco in carica, Nicola Biondo, per 5 assessori, per 7 consiglieri comunali comunisti e per quattro consiglieri della Democrazia Cristiana, le accuse sono — invece — di interesse privato in atti d'ufficio aggravato e continuato, turbativa d'asta, falso materiale e ideologico in atto pubblico e truffa aggravata. Le gravi irregolarità contestate dai giudici agli amministratori di Cardeto sarebbero avvenute in relazione a progetti ed opere per un vero e proprio trasferimento del centro abitato del paese

in altra zona. Una operazione complessa sulla quale, per altro — nessuno potesse controllare è stato mai esercitato dalla Regione Calabria, ed in particolare dall'assessore ai lavori pubblici. L'altro giorno, proprio per discutere dei gravi fatti di Cardeto, si sono riuniti il Comitato Federale e la Commissione Federale di controllo del Pci di Reggio Calabria. I due organismi hanno deciso di procedere allo scioglimento del Comitato direttivo della sezione comunista di Cardeto, alla sospensione dal partito dei consiglieri comunali comunisti ed alla nomina di un comitato

provvisorio per la convocazione di un congresso straordinario. Queste decisioni sono confermate in un comunicato nel quale si ribadisce che la grave situazione determinata a Cardeto avrebbe imposto, in quel comune, una iniziativa del gruppo consiliare comunista tesa a favorire — con le dimissioni — una nuova consultazione elettorale. Questa linea avrebbe consentito — si afferma nel comunicato — di fare appello al popolo sulle scelte per lo sviluppo del paese e sulla coerenza e l'impegno nella lotta contro la mafia. Ed è proprio rispetto a questa linea, invece, che

nella sezione del Pci di Cardeto si è manifestata una netta chiusura ed un rifiuto ad accettare le decisioni assunte dagli organismi dirigenti della Federazione. In una propria nota, intanto, il direttivo regionale del Pci calabrese sottolinea che «i fatti hanno dimostrato che la mafia si è alimentata dalle degenerazioni del sistema politico e cresce in collegamento con settori importanti del sistema di potere del centrosinistra». «I comunisti, comunque — prosegue il comunicato — in linea di principio non hanno ovviamente mai escluso e

non escludono che, in alcune realtà dove anche più difficile diventa il controllo democratico, si possono determinare delle infiltrazioni e presenze di tipo mafioso. Ma è appunto per questo — si sottolinea nella nota — che i comunisti non hanno assunto e non assumeranno posizioni di oggettiva copertura degli inquisiti, come hanno fatto invece altri partiti. «Ogni atto politico che tenda a colpevolizzare o a dissimulare imputati di mafia, si configura come una distorsione delle funzioni che i partiti ed i propri rappresentanti debbono avere costituzionalmente».

Impegno del Pci per la legge sulla vivisezione

ROMA — L'approvazione alla Camera da parte di una commissione maggioranza, prima del voto finale sul Bilancio, di un ordine del giorno del socialista Flandrotti relativo alla sperimentazione sugli animali non viterà la vivisezione. Il documento non accenna formalmente a questo pur delicato problema, e soprattutto non affronta la complessa tematica della ricerca avanzata che andrebbe anzi incontro a ulteriori difficoltà se, come afferma l'ordine del giorno, si giungesse davvero «a vietare tutte le attività connesse all'espletamento della sperimentazione sugli animali». Di qui una nota dei deputati comunisti Ceci, Gelli, Benevelli e Ferri e della socialista Artoli in cui si sottolinea come questi problemi meritino invece tutta l'attenzione del legislatore. A tali problemi si possono dare adeguate risposte solo mettendo in atto una strumentazione normativa e legislativa che consenta di regolamentare le pratiche della sperimentazione nel rispetto sia dell'animale e sia delle indragabili esigenze della scienza medica e in definitiva della salute dell'uomo.

Cassazione, nuovo no per Naria: «Potrebbe fuggire»

ROMA — La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha annullato ieri l'ordinanza con la quale la Corte d'Appello di Roma concesse il 21 agosto scorso a Giuliano Naria gli arresti domiciliari. Nonostante il provvedimento favorevole, Naria non è mai potuto tornare nella sua abitazione poiché i giudici di Trani, dinanzi ai quali è imputato per la rivolta nel carcere, gli hanno sempre negato il beneficio. Ora, secondo quanto ha stabilito la Cassazione, la sezione istruttoria della Corte di Appello di Roma dovrà rivedere il provvedimento annullato ieri alla luce delle argomentazioni del procuratore generale. Il rappresentante della pubblica accusa aveva infatti sostenuto che esisteva il pericolo di una fuga dell'imputato, il quale, inoltre, doveva considerarsi socialmente pericoloso. Una tesi, sostenuta anche dai giudici di Trani, i quali avevano aggiunto anche che le cure in ospedale giovavano a Naria. Per il presunto br non resta ora che attendere una nuova decisione (forse prossima) dei giudici pugliesi.

ANNUNCIO RISERVATO ALLE AZIENDE IMPORTANTI

il fisco
Roma - Milano

Da otto anni abbonarsi significa:

- 1 essere tempestivamente informati sulle ultime disposizioni tributarie
- 2 avere una raccolta a disposizione per la consultazione celere
- 3 conoscere gli adempimenti che la legge tributaria impone di osservare agli operatori economici
- 4 evitare o ridurre il rischio di essere sottoposti a pesanti sanzioni civili e penali per mancata conoscenza o errata applicazione delle leggi tributarie

Un minimo costo, deducibile, che consente di conoscere e applicare le leggi tributarie vigenti

il fisco

132 pagine in edicola a L. 6000 o in abbonamento

Nei quaranta numeri 1984 ha fornito agli abbonati 5450 pagine di indispensabile informazione tributaria, 375 commenti interpretativi ed esplicativi, 21 lunghi inserti gratuiti, tutte le leggi tributarie e i decreti ministeriali pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, centinaia di circolari e note ministeriali esplicative, centinaia di decisioni delle Commissioni tributarie e di Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori, indici analitici e sistematici annuali. Nel 1985 le pagine saranno oltre 5500 che si possono raccogliere in 3 volumi-contenitori.

il fisco gratis per tre mesi

Abbonamento 1985, 40 numeri. Pagando L. 200.000 entro il 15 dicembre 1984 si avrà diritto gratuitamente al numero pubblicato dal 1° ottobre al 31 dicembre 1984, oppure si sceglie il volume «Reddito d'impresa» di Antonio Corda, pag. 1100. Versamento con assegno bancario o sul ccp n. 61844007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06.900366-7